SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COMPETITIVITÀ TECNOLOGICA DELL'INDUSTRIA ITALIANA

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 MAGGIO 1991

Presidenza del Presidente CASSOLA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

INDICE

Audizione dei rappresentanti della Confederazione italiana della piccola e media impresa, della Lega nazionale delle cooperative e mutue, dell'Associazione generale delle cooperative italiane, della Confederazione cooperative italiana, della Confederazione italiana esercenti attività commerciali e turistiche, del comitato di coordinamento delle Confederazioni artigiane, del Comitato nazionale per la piccola industria della Confindustria

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 4, 9 e *passim*
ALIVERTI (*DC*) 16
GIANOTTI (*Comm-PDS*) 15
MANCIA (*PSI*) 17
BELLI ..... *Pag.* 21
BRINI 9
BOVA 9
GASTALDI 13, 20, 21
GRATI 5
SCIALPI 19
ZIGNANI 8

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente della Confederazione italiana della piccola e media impresa (CONFAPI), dottor Rodolfo Anghileri, accompagnato dai dottori Pietro Bracci, Leonardo Cersosimo, Alessandro Franchini e Paola Gastaldi; il vice presidente della Lega nazionale delle cooperative e mutue, dottor Sandro Borrella, accompagnato dai dottori Marco Bulgarelli, Amos Fregoli e Mauro Gori; il presidente dell'Associazione generale delle cooperative italiane, dottor Luciano Zignani, accompagnato dai dottori Michele Giacalone e Maurizio Zaffi; i rappresentanti della Confederazione cooperative italiane (Confcooperative) dottori Ermanno Belli e Antonio Perruzza; i rappresentanti della Confederazione italiana esercenti attività commerciali e turistiche (Confesercenti), dottor Angelo Battisti e avvocati Luciano Maranghello e Gaetano Orrico; il presidente del Comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane, dottor Francesco Bova, accompagnato dai dottori Federico Brini, Vincenzo Ciampi, Roberto Giannoli, Paolo Melfa, Giorgio Meli, Filippo Minotti, Ivano Spalanzani e Angelo Turco; il presidente del Comitato nazionale per la piccola industria della Confederazione generale dell'industria italiana (Confindustria), dottor Giorgio Grati, accompagnato dai dottori Roberto Carlone, Sergio Gelmi, Michele Porcelli e Lucio Scialpi.

I lavori hanno inizio alle ore 10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla competitività tecnologica dell'industria italiana.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti delle piccole e medie imprese.

Vengono introdotti il dottor Rodolfo Anghileri, accompagnato dai dottori Pietro Bracci, Leonardo Cersosimo, Alessandro Franchini e Paola Gastaldi; il dottor Sandro Borrella, accompagnato dai dottori Marco Bulgarelli, Amos Fregoli e Mauro Gori; il dottor Luciano Zignani, accompagnato dai dottori Michele Giacalone e Maurizio Zaffi; i dottori Ermanno Belli e Antonio Perruzza; il dottor Angelo Battisti e gli avvocati Luciano Maranghello e Gaetano Orrico; il dottor Francesco Bova, accompagnato dai dottori Federico Brini, Vincenzo Ciampi, Roberto Giannoli, Paolo Melfa, Giorgio Meli, Filippo Minotti, Ivano Spalanzani e Angelo Turco; il dottor Giorgio Grati, accompagnato dai dottori Roberto Carlone, Sergio Gelmi, Michele Porcelli e Lucio Scialpi.

Audizione dei rappresentanti della Confederazione italiana della piccola e media impresa, della Lega nazionale delle cooperative

e mutue, dell'Associazione generale delle cooperative italiane, della Confederazione cooperative italiane, della Confederazione italiana esercenti attività commerciali e turistiche, del Comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane, del Comitato nazionale per la piccola industria della Confindustria

PRESIDENTE. Innanzitutto desidero ringraziarvi per aver accolto l'invito ad intervenire in questa sede. Per questa audizione abbiamo adottato una procedura inusuale con la convocazione dei rappresentanti delle diverse associazioni. Abbiamo fatto ciò per una ragione molto semplice: intendiamo approvare il più presto possibile il disegno di legge riguardante le piccole imprese e l'audizione di oggi consente certamente di ridurre i tempi par arrivare all'approvazione definitiva. Nonostante le difficoltà degli attuali tempi parlamentari credo che entro il mese di maggio o i primi giorni di giugno potremmo riuscire, come Commissione industria del Senato, a varare il provvedimento.

Mi sono recato con il senatore Vettori lunedì e martedì a Bruxelles: abbiamo avuto un incotro con il direttore generale per gli affari industriali Perissich, con il direttore generale per la politica della concorrenza Ehlermann, con il commissario della CEE Brittan ed abbiamo paralto, oltre che della questione delle partecipazioni statali, del problema della legge sulle piccole imprese. Abbiamo inoltre acquisito nuovi elementi, nel senso che è pervenuta una lettera del commissario Brittan al Governo italiano che si riferisce al disegno di legge al nostro esame. Su tale lettera esprimerei un giudizio nello stesso tempo positivo e negativo: positivo perchè si dà via libera all'approvazione del provvedimento così com'è, tranne che per gli aspetti che riguardano la Cassa per il credito alle imprese artigiane e i prestiti partecipativi; negativo perchè pone una sospensiva per l'approvazione della legge. Ci è stato infatti spiegato sia da Ehlermann che da Brittann che entro quest'anno si definiranno criteri generali di aiuto alle piccole imprese per tutta l'Europa e pertanto si dovrà modificare di conseguenza la legislazione italiana. La nostra Commissione dialoga con il Governo ed io ho fatto osservare che mi sembrava singolare sia dal punto di vista formale che da quello sostanziale che si tentasse di porre un vincolo legislativo ed un paese come il nostro che è del tutto peculiare all'interno della comunità europea in quanto ha la più vasta area di piccole imprese. Inoltre, i meccanismi previsti nel disegno di legge produrrebbero effetti nell'arco di appena un anno. Si tratta di una situazione molto particolare ed io spero che il Governo faccia in modo che la legislazione che ci apprestiamo a varare possa avere validità per un periodo di tempo ed adeguato.

Immagino che il testo della relazione del senatore Mancia sia a voi noto; dopo le vostre esposizioni vi potranno essere domande da parte dei vari senatori cui potrete rispondere.

Come sapete meglio di me, il provvedimento che stiamo esaminando ha avuto un *iter* parlamentare molto sofferto, c'è una grande attesa nel paese e vi sono fatti nuovi molto significativi, come si può constatare leggendo i giornali di oggi. Mi pare in sostanza che la tendenza dovrebbe essere quella di dare un messaggio chiaro e forte alla platea degli

imprenditori che chiedono una legge che preveda automatismi, non orpelli burocratici. Noi cercheremo di fare la nostra parte.

GRATI. Desidero innanzitutto esprimere al Presidente Cassola ed all'intera Commissione l'apprezzamento delle oltre 120.000 piccole imprese associate alla Confindustria per questa audizione che ci consente di manifestare il nostro punto di vista e le nostre attese su un provvedimento che può rivestire un ruolo importante per la modernizzazione del sistema delle piccole imprese italiane.

Tutti i più autorevoli osservatori dei fenomeni economici ed industriali sono concordi nel rilevare l'aggravarsi della situazione competitiva delle imprese italiane, soprattutto di quelle di minori dimensioni.

Queste ultime, infatti, hanno registrato minore produttività degli investimenti, minori margini di utile, contrazione dell'autofinanziamento, riduzione delle proprie quote sui mercati internazionali.

È innegabile che, per queste imprese, le difficoltà congiunturali stanno aggravando un processo di ristrutturazione ancora incompiuto ed un difficile, lento adeguamento sul terreno organizzativo e gestionale.

Il protrarsi del dibattito sul provvedimento alla Camera ha fatto certamente perdere all'industria italiana del tempo prezioso per realizzare quei processi di ammodernamento organizzativo e tecnologico che, sostenuti da opportune agevolazioni, avrebbero potuto consentire alle imprese minori quell'«atterraggio morbido» nel Mercato unico del 1993 che Governo, Parlamento e forze politiche da sempre dichiarano di voler promuovere e favorire.

In questo senso, consideriamo il fattore «tempo» come l'elemento principale da tener presente nell'affrontare l'esame del disegno di legge. Con soddisfazione, abbiamo pertanto riscontrato nel programma del nuovo Governo il proposito di favorire, per quanto possibile, l'approvazione in tempi brevi della nuova legge sulla piccola industria, così come abbiamo apprezzato nella relazione del senatore Mancia la preoccupazione di rendere al più presto concretamente fruibili per le imprese le agevolazioni che il provvedimento prevede.

Un fatto nuovo ed in un certo senso vincolante è l'approvazione – pervenuta nei giorni scorsi dalla Commissione Cee – del «pacchetto» di misure agevolative approvato dalla Camera, sia pure con il limite di validità del 31 dicembre 1992, data entro la quale l'Esecutivo comunitario si è dichiarato intenzionato a provvedere alla generale revisione su base europea di tutto il sistema degli incentivi alle pmi.

Come rappresentanza unitaria che esprime la sintesi degli interessi delle piccole imprese aderenti alla Confindustria, affermiamo pertanto l'assoluta esigenza che il provvedimento venga definitivamente approvato dal Parlamento nei tempi più brevi, auspicabilmente prima dell'estate, in modo da consentire i emanazione dei numerosi, purtroppo eccessivi, provvedimenti attuativi entro l'autunno.

Solo così la legge potrebbe cominciare ad operare entro la fine dell'anno. Considerata la scadenza fissata dalla Comunità europea per la revisione complessiva degli incentivi alle piccole e medie imprese, le nuove misure avrebbero davanti a sè almeno un margine di un anno: ciò induce, tra l'altro, a suggerire una maggiore flessibilità nella utilizzazio-

ne degli stanziamenti complessivi previsti, anticipando al '92 una quota significativa delle risorse disponibili per il 1993.

Nel suo puntuale ed apprezzabile intervento, il relatore Mancia ha opportunamente sottolineata l'eccessiva burocratizzazione che rischia di condizionare in maniera negativa l'applicazione della nuova legge.

Il provvedimento, infatti, elenca una lunga serie di Comitati, incaricati di esami e deliberazioni, e prevede numerosi rinvii a livello amministrativo che, oltre a comportare ritardi nell'avvio dell'operatività della normativa, non potranno che influire negativamente sulla sua fruizione da parte delle migliaia di imprese interessate.

È questo un aspetto su cui abbiamo già insistito, senza successo, in una precedente audizione avuta presso la Commissione attività produttive della Camera: ci auguriamo ora di trovare una diversa rispondenza presso questa Commissione del Senato, in relazione anche all'avvenuta approvazione della legge n. 241 dell'agosto 1990 sulla trasparenza e sullo snellimento dell'azione amministrativa.

Non ci sembra di riscontrare nel testo attuale quella positiva filosofia di carattere generale e quei principi previsti dalla citata legge che sono alla base di un diverso rapporto tra pubblica amministrazione ed utenza.

Sempre in chiave di contenimento della sfera burocratica, condividiamo le riserve espresse dal senatore Mancia sulla costituenda Direzione generale per le piccole imprese, che rappresenterebbe un'inutile frammentazione di competenze.

La auspicabile maggiore attenzione ai problemi delle piccole e medie imprese potrà utilmente essere svolta in sede ministeriale nell'ambito delle Direzioni vigenti, anche senza la creazione di una nuova struttura burocratica, semplicemente attraverso il potenziamento delle risorse specificamente destinate alla trattazione dei temi delle imprese minori ed artigiane, così come del resto si riscontra a Bruxelles, presso l'Esecutivo comunitario.

Per contro, se invece – come a noi sembra – si intende riconoscere una valenza di indirizzo politico-strategico e non una semplice funzione di studio al costituendo Osservatorio sulle piccole e medie imprese, riteniamo che la sede più opportuna sia quella ministeriale e non presso organismi tecnico-finanziari o tecnico-economici.

Ciò, d'altro canto, dovrebbe favorire anche il suo miglior collegamento con l'Osservatorio pmi che la Commissione CEE ha confermato di voler costituire in occasione del recente dibattito sul Piano di azione a favore delle piccole e medie imprese, tenuto al Parlamento di Strasburgo.

Passando al tema delle agevolazioni, troviamo condivisibile in particolare l'impostazione attuale del provvedimento che lascia al diretto interessato la scelta della forma di incentivazione ritenuta più idonea alla sua struttura patrimoniale: contributo in conto interessi, contributo in conto capitale e credito di imposta.

Il vero valore di questa triplicità agevolativa è di consentire la libera scelta all'impresa, ponendo in concorrenza tra loro i vari gestori delle diverse forme di incentivo.

Se condividiamo l'asserzione del relatore che la legge deve essere destinata alle imprese e non al potenziamento della burocrazia

ministeriale, vorremmo anche aggiungere una postilla a tale asserzione nel senso che la legge non dovrebbe neppure servire a garantire un ruolo – e per di più in regime di esclusiva – ad istituti che questo ruolo dovrebbero saperselo conquistare sul mercato.

Il relatore auspica un maggior decentramento nella gestione delle misure al fine di avvicinare la domanda all'offerta. Questa impostazione è teoricamente giusta, ma si scontra con gravi difficoltà pratiche, prima tra tutte il notevole divario del livello di efficienza (e soprattutto di specializzazione nel campo della valutazione dell'innovazione tecnologica) che presentano le istituzioni finanziarie cui si vorrebbe affidare l'istruttoria e la decisione degli interventi agevolativi.

L'esperienza di leggi come la n. 949 del 1852, che disciplina gli interventi finanziari del Mediocredito centrale, dà modo di constatare che da parte degli istituti primari, siano essi regionali o non, manca spesso una positiva azione di filtro che favorisca l'applicazione delle misure attraverso un' assunzione di responsabilità che normalmente viene invece rifiutata dagli istituti interessati o rinviata al centro, al Mediocredito centrale.

Sorgono poi fondati dubbi sulla correttezza, sul piano della legittimità, di affidare a soggetti estranei all'amministrazione pubblica il potere di decidere sulla concessione di agevolazioni dello Stato.

Pur con queste riserve, si potrebbero ampliare – così come ipotizza il relatore – gli spazi del decentramento prevedendo che gli istituti speciali compiano un'integrale valutazione delle domande anche nel caso in cui l'impresa scelga la formula del contributo in conto capitale.

In tal caso, sulla base di una convenzione con il Ministero, che dovrebbe comunque mantenere la gestione ed il controllo dei flussi complessivi di erogazione, l'istituto potrebbe istruire e deliberare, con sua piena responsabilità, l'ammissione dell'impresa all'agevolazione.

Nel caso in cui taluni istituti non acconsentissero a sottoscrivere l'accennata convenzione, il Ministero dovrebbe conservare un ruolo di supplenza nell'istruttoria delle pratiche.

Perplessità desta invece la proposta di ripartire i fondi stanziati dal provvedimento per interventi di tipo finanziario tra gli istituti di credito speciale, secondo criteri che tengano conto dell'effettiva presenza di piccole imprese nelle diverse aree.

Al di là dell'opportunità di procedere alla ripartizione aprioristica dei fondi in questione tra i diversi istituti, in considerazione del fatto che ciò potrebbe determinare residui inutilizzati da un lato e carenze di mezzi dall'altro, va detto che detta ripartizione troverebbe un ostacolo obiettivo nella destinazione degli interventi esclusivamente ad investimenti tecnologici, così come richiede la Commissione CEE, e non a programmi generici di investimento.

Ne consegue che occorrerebbe poter disporre dell'elenco delle sole imprese – ripartite territorialmente – in grado di effettuare gli investimenti tecnologici previsti dalla legge: non risulta peraltro che sia disponibile un elenco siffatto che dovrebbe riguardare sia le imprese industriali che quelle artigiane.

Ma il vero salto di qualità nel sistema di agevolazione potrebbe essere raggiunto attraverso un ampliamento delle possibilità di ricorso

alla leva fiscale, che per le sue caratteristiche di automaticità da tempo indichiamo come la forma di incentivo più flessibile e moderna, cosi come l'esperienza degli altri paesi europei ampiamente dimostra.

Sotto tale profilo, condividiamo senz'altro quanto affermato dal relatore circa la necessità di «fare maggiore attenzione all'incentivazione fiscale per far avvicinare il nostro paese all'Europa».

Ci chiediamo a tal fine se, oltre alle misure già previste nel provvedimento, non sarebbe possibile ipotizzare anche forme di Iva negativa che risponderebbero certamente a quelle caratteristiche di automaticità cui si è sopra accennato.

Resta poi da chiedersi che cosa si intenda, in realtà, incentivare. Il provvedimento, cosi come è stato approvato dalla Camera, fissa degli obiettivi incentivanti, legati essenzialmente all'innovazione.

Il senatore Mancia sostiene l'opportunità di estendere il campo di interventi al di là dell'innovazione, al processo di ammodernamento che interessa l'impresa nel suo complesso, non quindi il singolo progetto di investimento.

Come imprenditori, come non assentire a tale proposta?

Realisticamente dobbiamo però riconoscere che una simile impostazione si scontrerebbe con i fermi orientamenti della Comunita che escludono l'agevolabilità di generici processi di ammodernamento.

Tale atteggiamento è stato anche confermato nel contenzioso, ancora non risolto, che la Commissione CEE ha aperto sul Fondo per l'innovazione tecnologica, previsto all'articolo 14 della legge n. 46.

Questo fatto dovrebbe suggerire molta cautela nel proporre modifiche agli attuali strumenti del Fondo innovazione; cautela rafforzata dalla consapevolezza che non è opportuno, nell'attuale situazione di grave carenza di strumenti agevolativi per le piccole imprese, modificare uno strumento che oggi è pienamente funzionante per dirottarne le risorse su uno strumento che dovrebbe funzionare domani, magari dopo il 1992, allorchè la Comunità imporrà altre regole.

Ci sia consentito di scegliere, a questo proposito, il certo per l'incerto.

ZIGNANI. Chiedo innanzitutto scusa alla Commissione per l'assenza dei due Presidenti della Lega nazionale e della Confcooperative (onorevole Turci e dottor Marino) che non hanno potuto intervenire in questa sede.

Il disegno di legge licenziato dalla Camera dei deputati relativo agli interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese è particolarmente atteso dal mondo cooperativo che conta oltre 50.000 imprese, considerando proprio gli impegni che dovremo affrontare per l'innovazione e l'elevazione dei livelli tecnologici e di qualità gestionale delle nostre imprese, che sono essenzialmente piccole e medie e che sul mercato incontrano gli stessi problemi delle imprese non cooperative; ne incontriamo anche di diversi, si tratta di problemi aggiuntivi a quelli comuni.

Dall'esame del testo approvato dalla Camera dei deputati abbiamo però constatato l'esistenza di due esigenze sostanziali di adeguamento; ritenendo che il disegno di legge possa subire modifiche in Senato, ci permettiamo di sottolinearle all'attenzione della Commissione.

La prima è di tipo generale: cioè, occorre che vengano compiuti tutti i raccordi necessari di definizione anche formale per evitare qualunque equivoco sull'applicabilità della normativa alle imprese cooperative nonostante l'esplicito richiamo dell'articolo 1 del disegno di legge.

La seconda esigenza, che è una specificazione della prima, è che si adottino testi che consentano di rendere praticabili per le imprese cooperative gli istituti più innovativi, quali le partecipazioni capitarie delle società finanziarie per le innovazioni e i prestiti partecipativi.

Non mi dilungherò su questi problemi poichè nel documento che consegneremo alla segreteria della Commissione sono punto per punto formulate le indicazioni di integrazione e di modifica.

Ci permettiamo di interessarla, signor Presidente, assieme ai suoi colleghi, ad un'altra questione che è direttamente connessa con l'impegno che il movimento cooperativo sta affrontando per dare il proprio apporto al risanamento della nostra struttura industriale: è quella relativa alla normativa riguardante la creazione di nuove imprese per la salvaguardia del posto di lavoro di lavoratori licenziati o cassaintegrati che si riuniscono in cooperativa. In proposito esiste già una proposta dell'ex ministro Battaglia che in larga parte coincide con le nostre indicazioni e che auspichiamo venga fatta propria anche dal nuovo Ministro. Anche su questo argomento ci permettiamo di lasciarle, signor Presidente, un documento che fa il punto sulle linee da percorrere a nostro parere per rendere adeguato questo strumento di politica industriale.

BOVA. Rinnovo i ringraziamenti già espressi al presidente Cassola in occasione di un precedente incontro; in quella sede però il clima era diverso e il Presidente ci assicurò che era sua intenzione approvare il provvedimento licenziato dalla Camera dei deputati per non farci perdere i benefici previsti. Il clima di oggi non è invece rassicurante; ho seri dubbi – mi auguro di essere un falso profeta – che si possa evitare di sciogliere il Parlamento; penso che si avrà alla fine di giugno solo un disegno di legge modificato, magari migliorato rispetto al testo approvato dalla Camera dei deputati. Penso però anche che il Presidente di questa Commissione, che ha già dimostrato benevolenza per i problemi del mondo artigiano, potrebbe sollecitare accordi con i deputati per ottenere una unica volontà politica di entrambe le Commissioni, in modo da avere la possibilità di approvare il disegno di legge anche nel caso in cui le cose non dovessero andare bene per l'attuale legislatura.

Il dottor Brini entrerà nel merito delle questioni sollevate dalla relazione del senatore Mancia.

PRESIDENTE. La situazione sta precipitando ma lo sforzo è di approvare il disegno di legge entro l'estate.

BOVA. Rinnoviamo i ringraziamenti alla Commissione.

BRINI. Credo che queste sue parole, signor Presidente, rimettano il dibattito sui giusti binari.

Svolgerò brevissime considerazioni in quanto le nostre valutazioni di carattere generale sul disegno di legge sono note. Il nostro giudizio è positivo nel complesso, anche se è fuori di dubbio che talune correzioni vanno apportate anche per ragioni di funzionalità. Mi soffermerò rapidamente su questo problema per poi riservare valutazioni più analitiche alle solite memorie che vengono prodotte.

Come Comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane abbiamo dato un contributo specifico su singoli aspetti alla stesura del disegno di legge. Diciamo subito che per noi l'obiettivo fondamentale è quello di una rapida approvazione del provvedimento: bisogna infatti pervenire all'approvazione definitiva in tempi tali da consentire quegli effetti positivi per cui il provvedimento è stato presentato. Tali effetti positivi sono l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese in vista del mercato unico europeo anche se mancano solo diciassette mesi e difficilmente si potranno ottenere per quella data.

Occorre perciò avere – ed è la prima questione che intendiamo segnalare al Senato – la legge definitivamente approvata prima della sospensione estiva al fine di esaurire le procedure di attuazione nei mesi seguenti per consentire l'operativita effettiva del provvedimento con gli inizi del 1992.

Se questa valutazione è fondata – e le parole dell'onorevole Bova rafforzano la fondatezza di questa considerazione – allora occorrerebbe assumere l'orizzonte temporale indicato come elemento fondamentale anche in relazione alla presente situazione politico-parlamentare.

In tal senso credo che l'impegno assunto dal ministro Bodrato nella discussione che si è svolta alla Camera dei deputati rispecchi non solo il pensiero della maggioranza, ma di tutto il Parlamento. Sono preoccupato della tendenza a riaprire una discussione generale su questo provvedimento, quasi che non fossero trascorsi quattro anni.

In questo quadro dovrebbero essere apportati i miglioramenti che gia vennero ritenuti necessari e possibili alla Camera dei deputati dove con un grande impegno comune il ministro Battaglia, il relatore onorevole Righi, il presidente della Commissione onorevole Viscardi e altri parlamentari hanno redatto un complesso di norme che dovrebbe consentire un intervento organico ed ampio a sostegno delle piccole imprese.

I miglioramenti che a nostro avviso il Senato potrebbe introdurre dovrebbero riguardare poche ed essenziali questioni, soprattutto in relazione al funzionamento della legge, dando ovviamente la precedenza all'unitarieta del provvedimento nella scelta di carattere generale. Infatti, nel documento di cui si parla vi è una scelta che non ci convince; e bisognerà vedere se quest'ultima verra confermata dal Senato.

In tal senso a me sembra di poter accogliere con soddisfazione ed esprimere gia un convinto sostegno ad alcuni punti indicati dal presidente Cassola, allorquando ha affermato che bisogna inviare un forte messaggio alle piccole imprese e spingere al massimo il dato dell'agevolazione sul terreno degli automatismi al fine di ridurre la discrezionalita degli apparati.

Quali sono i punti che a nostro avviso dovrebbero richiamare l'attenzione del Senato?

Il primo è quello cui teniamo particolarmente, e riguarda il ripristino dell'autonomia del sistema informativo e dell'osservatorio economico dell'artigianato, che venne istituito dal Senato - il ministro dell'industria dell'epoca era il compianto professor Piga - con la legge n. 399 del 1987, e che attualmente è in fase di costruzione.

Il testo originario del disegno di legge presentato dal Governo (atto Camera 4521, articolo 5, commi 3 e 4) che ebbe il consenso del Consiglio nazionale dell'artigianato - il massimo organo istituito per legge presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato -, prevedeva giustamente che l'osservatorio economico per le piccole imprese ricercasse «gli opportuni accordi operativi con l'osservatorio economico dell'artigianato...».

Va osservato che il sistema informativo dell'artigianato è in fase di attuazione con ricerche cui stanno lavorando università, istituti statali, centri e società di ricerca.

Questo osservatorio informativo ha un impianto fondato sulle regioni e fornirà la conoscenza scientifica del comparto per interventi e politiche mirate.

L'autonomia di questo sistema e gli stanziamenti effettuati dalla legge per la sua realizzazione vanno salvaguardati, ripristinando l'originario testo presentato dal Governo - che è stato poi inspiegabilmente abbandonato - attraverso le necessarie modifiche da apportare all'articolo 5.

La Commissione potrà acquisire l'ampia documentazione sul lavoro in corso da parte del gruppo tecnico nominato dal Ministro dell'industria, coordinato dal Vice Presidente del Consiglio nazionale dell'artigianato e di cui fa parte il Direttore generale della produzione industriale.

Il secondo punto è che il testo presenta numerosi problemi di chiarificazione. Noi ne segnaliamo solo uno a titolo esemplificativo, ma ad esso annettiamo una grande importanza.

Tra le imprese destinatarie delle agevolazioni individuate all'articolo 8 va chiaramente esplicitato che sono incluse anche le imprese artigiane di servizi. Occorre ricordare che per la legge-quadro n. 443 del 1985, cui il Senato impresse segni distintivi chiarissimi, l'artigianato è una specifica forma giuridica di svolgere l'impresa, mentre la dimensione è solo uno dei caratteri. Un'impresa svolta in forma di società in nome collettivo con 5 addetti può essere artigiana, mentre se svolta in forma di società a responsabilità limitata non può essere artigiana. Si pensi alle imprese di elaborazione dati che producono servizi per altre imprese, che sono in gran parte imprese artigiane di nuova costituzione.

Il chiarimento necessario va apportato all'articolo 8, comma 2, perchè sembrerebbe assurdo che un provvedimento che si muove nella direzione di sostenere l'innovazione finisca per escludere proprio quelle imprese che introducono innovazioni per altre imprese quando queste vengono svolte in forma artigiana.

La terza considerazione riguarda la gestione delle agevolazioni. Comprendo benissimo, e sono totalmente d'accordo con quanto hanno detto a tal proposito il presidente Cassola e il relatore Mancia.

Le agevolazioni previste dall'articolo 9 hanno una gestione centralizzata. È per questo che parlavo di una scelta di fondo, di una filosofia. Ognuno può esprimere delle opzioni e anch'io ho i miei convincimenti. Si tratta di vedere se, nell'attuale situazione politica, nell'orientamento della maggioranza in primo luogo, tenendo presente che questo è un provvedimento votato da tutti i Gruppi parlamentari, esiste la condizione per un mutamento di questa filosofia così da passare da una gestione centralizzata ad una che non lo è, come sarebbe preferibile per le piccole imprese e per gli artigiani. Si tratta di vedere cioè se si potrà modificare tale gestione che è stata centralizzata presso il Ministero dell'industria per una scelta di carattere generale compiuta, condivisa e sostenuta da tutti i Gruppi parlamentari e questo non perchè mancassero opinioni diversificate in proposito ma perchè evidentemente si è trovato qui un punto di incontro fra di esse. Tale gestione andrebbe invece semplificata e svolta in sede regionale. Quando parlo di sede regionale però è bene non fare confusione. È mio convincimento personale infatti che si dovrebbe far riferimento all'istituto regione; ma parlando qui mi riferisco alle procedure che andrebbero semplificate e svolte in sede regionale, appunto, nell'ambito delle direttive del CIPI o di un organo apposite che sostituisca quello ormai esausto, secondo le valutazioni del Ministero dell'industria stesso. È indubbio, del resto, che indirizzi di carattere generale non possano che essere formulati con la primaria presenza di un organo centrale del Ministero e questo andrebbe fatto con una reale assunzione di responsabilità delle regioni-istituzioni che fra l'altro è già più ampia per quanto riguarda la materia dei consorzi, come definiti dall'articolo 21. Un miglioramento in tal senso, miglioramento possibile e praticabile, si muoverebbe anche nell'ambito dell'indirizzo generale del provvedimento di sostegno alle piccole imprese rendendone più snello e celere il funzionamento a prescindere dall'orientamento generale delle politiche comunitarie.

Una scelta diversa con un impianto fortemente decentrato, al di là della possibile ed auspicata attribuzione alle regioni della materia nell'ambito degli indirizzi del CIPI o di altro organo, avrebbe potuto poggiare ad esempio sugli istituti regionali di credito a medio termine. Ma questa è un'opzione, si tratta di stabilire se ci sono le condizioni per attuarla ed è il Senato che può deciderlo. Concordo poi pienamente con quanto ha detto il dottor Bova, presidente del nostro Comitato unitario, a proposito delle possibili modifiche del disegno di legge che potrebbero costringere a lunghi rinvii o a degli stralci che pure qualche volta sono stati sollecitati. Ricordiamo che il provvedimento contiene norme relative alle zone di crisi, pensiamo a Prato a Biella, alle situazioni sulle quali non si interviene ancora in attesa di tale provvedimento.

Sul carattere degli incentivi, tra i quali sono stati inseriti quelli per la acquisizione di servizi, sarebbe utile, come è stato accennato dal Presidente, compiere una riflessione specie con riferimento al sostegno globale dei programmi-progetti di investimento, alla promozione di consorzi o società per la gestione comune tra le imprese dei servizi, allo sviluppo, così come altre utili verifiche sarebbe opportuno compiere in relazione ai problemi della qualità, della politica della concorrenza, della sub-fornitura. E tali elementi sono segnalati in un allegato che lasciamo a disposizione della Commissione.

Infine, ed è questa l'ultima delle quattro considerazioni cui ho fatto riferimento, c'è la questione della dotazione finanziaria che è del tutto insufficiente per gli scopi e l'ampia platea delle imprese cui il provvedimento si rivolge e che può essere migliorata nell'ambito del bilancio, delle attuali risorse, se questo è un provvedimento fondamentale, se costituisce la risposta positiva che il Parlamento dà al mondo della piccola imprenditoria. Va ricordato del resto che per esso oggi non esistono più strumenti adeguati nè leggi funzionali, tutte prive di finanziamenti; nell'attesa allora la questione dei finanziamenti per il 1991 resta irrisolta. Ho il convincimento però che nell'ambito del bilancio qualcosa sia possibile fare.

Ho ancora qualcosa da dire sulla direzione generale delle piccole imprese e dell'artigianato istituita con l'articolo 4. Essa costituisce, al di fuori di ogni illusoria aspettativa, un'utile sede di coordinamento e organizzazione per l'attuazione della legge e anche di riferimento per il Consiglio nazionale dell'artigianato. Come tutti per esperienza sanno benissimo, non ci si può occupare contemporaneamente della piccola impresa con cinque dipendenti che fabbrica sedie a Mariano del Friuli, della chimica, della siderurgia e del nucleare, a cui il ministro Bodrato sembra riservare tanta attenzione. Al Ministero dell'industria o si occupano delle sedie di Mariano del Friuli, cosa che non fanno del resto, o dell'altro. Non è possibile contraddirsi in questa maniera; non è più possibile, a parte gli orienta menti comunitari e le politiche regionali, continuare a ritenere che la politica delle piccole imprese deve essere centralizzata. Il Consiglio nazionale dell'artigianato, istituito nel 1985, solo da poco tempo dispone di un funzionario a tempo pieno: non lo consideriamo un appesantimento burocratico nè suscita in noi attese illusorie, un punto di riferimento al Ministero però non può mancare.

La Confederazione dell'artigianato è a disposizione del Senato per ogni utile collaborazione tesa al miglioramento e all'approvazione del disegno di legge in tempi utili, poichè riteniamo che esso costituisca una positiva risposta ai problemi della competitività della piccola impresa e dell'artigianato.

PRESIDENTE. La Commissione industria del Senato ha un rapporto di collaborazione da molti considerato esemplare con la Commissione attività produttive della Camera dei deputati. Ciò non significa però che il Senato non abbia la possibilità, anzi il dovere dal punto di vista istituzionale, di apportare le modifiche che ritiene necessarie nè che tali modifiche comportino uno slittamento temporale eccessivo nell'approvazione del provvedimento. Esperienze pregresse, dalla legge sul Piano energetico alla legislazione *anti-trust* per la quale il Senato approvò in una giornata il testo pervenutoci dall'altro ramo del Parlamento, ci fanno sperare in un atteggiamento analogo da parte dei colleghi della Camera.

GASTALDI. Non starò a ripetere concetti già esposti, molti dei quali la Confapi condivide con i colleghi della Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti con i quali abbiamo molto lavorato in questi mesi per trovare una sinergia delle opinioni, spesso con successo. Insisto invece sugli aspetti peculiari del disegno di legge esprimendo come

premessa alcuni concetti chiave, quasi didascalici. In Italia più dell'80 per cento dell'imprenditoria ha meno di 80-100 dipendenti. Il nostro obiettivo è che ciò che oggi è piccolo domani possa esserlo di meno e che la competizione globale non porti gli industriali ad essere acquisiti o a dover chiudere. Quindi la paura di una deindustrializzazione del paese dobbiamo eliminarla.

Il terzo aspetto fondamentale è fare in modo che vi sia una ristrutturazione del mondo industriale tale che là dove si crea la ricchezza essa sia valorizzata.

Il provvedimento n. 2740 a nostro avviso rappresenta un tentativo nobile, anche se per alcuni aspetti non completo, di avviare una politica industriale complessa.

Per quanto riguarda gli elementi su cui far leva nelle industrie minori, i progetti di innovazione complessiva, concordiamo con le osservazioni contenute nella relazione del senatore Mancia, secondo cui dobbiamo favorire il processo di innovazione tecnologica e superare l'ambiguità rinvenibile nei meccanismi previsti dalla legge n. 46 del 1982. Tale legge non si adatta alle imprese minori, è bella sulla carta ma inapplicabile. Dobbiamo perciò rivedere i meccanismi da essa previsti e non attuati.

Bisognerebbe poi fare una riflessione sulla inopportunità del coesistere di due provvedimenti sull'innovazione tecnologica (la legge n. 46 ora citata e il disegno di legge in discussione). Mi pare che l'indirizzo contenuto al riguardo nella relazione vada nel senso di un accorpamento dei due strumenti legislativi e noi condividiamo tale impostazione.

Per quanto riguarda la questione degli strumenti da adottare, se vogliamo rispettare il principio per cui là dove nasce la ricchezza essa deve essere valorizzata è necessario studiare varie formule di detassazione degli utili, senza demordere di fronte a problemi che la CEE ci può creare, pensando a valorizzazioni dello strumento fiscale, sia quelle dirette sulle aziende sia quelle indirette attraverso le società di partecipazione. Una delle caratteristiche negative, uno degli elementi che fa sì che il «nanismo» industriale italiano resti tale è il problema della scarsezza del capitale aziendale. Abbiamo affrontato con la Banca d'Italia la tematica relativa ai prestiti partecipativi, presenti in altri paesi dell'Europa. In Germania non sono previsti espressamente, ma le banche di fatto li pongono in essere. Insisto su questo strumento di cui a mio avviso abbiamo estremo bisogno, anche in previsione di quanto accadrà al tavolo delle trattative per il costo del lavoro quando affronteremo a giugno il problema dei fondi pensione.

Un altro elemento da considerare è quello della dotazione finanziaria. Se è possibile incrementarla facciamolo, ma l'importante – ripeto – è percorrere le strade attraverso le quali la ricchezza che si crea venga valorizzata, anche perchè in un momento così delicato per l'Italia un nuovo rapporto fra mondo dell'impresa e mondo politico credo giovi a tutti.

Vorrei affrontare un'ultima questione. Con molta onestà, a parte le opinioni delle altre organizzazioni, mi rendo conto che non possiamo prevedere costi aggiuntivi per il Ministero, ma allora recuperiamo al suo interno quelle risorse che rendano possibile la creazione di un

punto di riferimento chiaro e flessibile. Se finora abbiamo fatto male alcune cose perchè dobbiamo avere paura di fare bene quelle di domani? Il disegno di legge n. 2740 è importante: mette in moto meccanismi fiscali, affronta problematiche di tipo finanziario e avvia un decentramento. Quando si cominceranno le pratiche e queste saranno affrontate con la tematica bancaria più che con quella industriale, da chi verranno le indicazioni da seguire, i comportamenti di tipo industriale? Dobbiamo offrire un punto di riferimento preciso affinchè il provvedimento non vada allo sbando. E l'osservatorio, se verrà attuato, da chi sarà guidato e gestito? Come verrà valorizzato? Non con costi aggiuntivi bensì – ripeto – tramite una ristrutturazione all'interno del Ministero.

Pongo queste problematiche alla riflessione della Commissione e mi dichiaro fin d'ora disponibile a fornire ulteriori contributi.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, darei la parola ai senatori che intendono chiedere chiarimenti o precisazioni in ordine ai problemi posti dagli intervenuti.

GIANOTTI. Il lavoro della Commissione del Senato avviene in una situazione un po' assurda, nel senso che un provvedimento di cui la Camera dei deputati si è occupata all'inizio della X legislatura arriva in questo ramo del Parlamento al limite di una situazione di boccheggiamento sulla quale nessuno è in grado di fare delle previsioni.

Vorrei però mettere in luce un aspetto, dato che ci troviamo in un periodo nel quale è necessario, come qualcuno afferma, mettere i puntini sulle «i». La responsabilità di questi ritardi non può essere caricata genericamente sul Parlamento perchè ci sono state responsabilità precise del Governo e difficoltà interne alla maggioranza che ha espresso il Governo. Per quanto ci riguarda, noi ritenevamo che già nel 1989 fosse possibile varare alla Camera dei deputati questo provvedimento, che oggi potrebbe essere legge in vigore nel paese. Ciò premesso, condividiamo l'idea che sia necessario agire in tempi rapidi perchè in ogni caso è meglio una legge per quanto ampiamente perfettibile, anzichè l'assenza di una legge.

Noi crediamo che sia importante affermare la specificità dell'impresa artigiana e della piccola impresa. Naturalmente dipenderà molto dai tempi che al Parlamento in questa legislatura ancora sono consentiti.

Ci sono due questioni che ci sembra prioritario sottolineare nel lavoro che il Senato dovrà compiere. In primo luogo è evidente che le modifiche non potranno essere di stravolgimento del testo pervenutoci dalla Camera dei deputati, perchè mancano i tempi tecnici per l'approvazione definitiva di un siffatto provvedimento presso l'altro ramo del Parlamento. La seconda questione riguarda il tema dello snellimento e della trasparenza. Noi riteniamo che il Ministero debba poter disporre di uno strumento specifico il quale si occupi della piccola impresa e della impresa artigiana, tuttavia ciò non può essere il frutto di un ingigantimenro degli apparati ministeriali. In una fase nella quale dalle regioni viene la richiesta di maggiori poteri sarebbe infatti assolutamente incomprensibile che si procedesse ad un ulteriore ampliamento degli apparati ministeriali.

Quindi, in questa materia specifica il nostro parere è che sia necessaria una ristrutturazione degli attuali organici senza nessun appesantimento e senza ridurre il rapporto diretto tra erogazioni della legge e imprese. La nostra opinione è che non ci debbano essere troppi intermediari.

La seconda questione è relativa alla quantità di mezzi che la legge pone a disposizione. Ciò è di fondamentale importanza, perchè se la legge non dispone di mezzi adeguati si tratta solo di parole sulla carta. Noi riteniamo importante sia prevedere la possibilità di accedere ad altre voci di finanziamento del bilancio dello Stato, sia allargare la possibilità di detassazione degli utili, i quali vadano nella direzione di investimenti. Naturalmente credo che sia importante che le associazioni ci aiutino a realizzare rapidamente questi propositi.

ALIVERTI. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto i rappresentanti delle organizzazioni intervenute per il loro contributo. Sulla falsa riga di come siamo abituati a comportarci in queste audizioni, credo che più che esporre le nostre opinioni dovremmo cercare di capire qual è il pensiero dei nostri interlocutori in merito al testo di legge che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati.

In parte si è risposto anche agli interrogativi di fondo che ha posto il relatore, e che mi sembra debbano essere formalizzati. Infatti, nella sua relazione, indipendentemente dalle valutazioni che faremo in un momento successivo, egli ha posto tre questioni fondamentali.

Innanzitutto – uso un brutto sostantivo –, la «periferizzazione» delle istruttorie. Credo che questo sia un elemento fondamentale sul quale occorre acquisire il parere delle organizzazioni e, se vi è – come mi sembra di aver capito – un parere di massima favorevole, dobbiamo sapere come procedere, perchè mi sembra che su ciò non vi sia ancora chiarezza.

La seconda questione riguarda il maggior utilizzo della leva fiscale. Si tratta di un elemento essenziale che ha sempre sotteso a tutte le indagini di noi svolte a proposito dell'industria in generale, e della piccola e media in particolare.

Di conseguenza, in questa sede – e lo faccio alla presenza degli interlocutori interessati – mi permetto di chiedere al Presidente della Commissione di farsi promotore di un'audizione particolare con il Ministro delle finanze. Credo che sia importante conoscere preliminarmente il parere del Ministro delle finanze a questo proposito. D'altra parte, la legge ha tentato di costruire, a mio avviso, un'impalcatura eccessivamente ridondante.

Se guardiamo la struttura attuale di questa legge, constatiamo che essa era partita con un assunto fondamentale, e cioè quello di intervenire nell'ambito della sola innovazione. Poi ha finito con l'occuparsi un po' di tutto. Infatti, qui non solo interveniamo con azioni comunitarie, con nuove tecnologie e con aumento della produttività, ma alla fine «ricopiamo» vecchie leggi che avevamo escluso di riprendere in considerazione e che concernono finanziamenti che non si vorrebbe far rientrare nella sfera di competenza di questa legge.

Peraltro, lodevolmente da un certo punto di vista – perchè i consorzi fidi e le cooperative di garanzia hanno acquisito tante

benemerenze nel nostro paese – l'estensione anche a questi organismi mi sembra alquanto eccessiva.

Recentemente ho partecipato ad un'assemblea di un consorzio fidi, affermando che la legge lo prevedeva, ma non ho maturato la convinzione assoluta sull'opportunità di questa estensione.

Invece, mi sembrano interessanti le proposte avanzate poc'anzi da un rappresentante della CONFAPI, relativamente alla legge n. 46 del 1982. Se queste sono le direzioni di marcia, dovremmo procedere – questo è il quesito che pongo – ad una riconsiderazione generale della struttura del provvedimento, perchè esso è troppo frastagliato essendo nato con filosofie diverse. Alla fine, purtroppo, ad esso è stato associato un po' tutto.

Allora – e questa è la domanda che rivolgo ai nostri odierni interlocutori – dobbiamo mantenere l'impianto del testo così come è stato concepito, apportando solo qualche correzione?

Per quanto riguarda la Direzione generale delle piccole industrie e dell'artigianato, conoscendo abbastanza la struttura amministrativa, devo dire che mi sembra inutile aver inserito nel provvedimento l'articolo 4 che è stato chiaramente suggerito dai funzionari del Ministero.

Dottor Brini, ritengo che non si debbano mettere in piedi inutili bardature come l'Osservatorio economico; vi sono infatti uffici specializzati in grado di fornire prestazioni eccellenti; sarei quindi cauto nell'utilizzare finanziamenti pubblici a tal fine.

Sosterrei in sostanza il principio, mai trasferito nell'ambito legislativo, dell'automatismo dei meccanismi agevolativi su cui tutti insistiamo da qualche anno. Non mi preoccupo della massa finanziaria prevista dal provvedimento ma del modo con cui il beneficiario può ottenere le agevolazioni messe a disposizione, in particolare quelle fiscali. Questo è un elemento essenziale.

L'acquisizione del parere del Ministro delle finanze circa la possibilità di estendere gli incentivi fiscali è fondamentale perchè potremmo recuperare vari ambiti di intervento. Dovremmo rivolgere al Ministro domande precise, finalizzate, da concordare magari con le organi zzazioni interessate.

Chiedo inoltre a voi se non avvertite la necessità di una ulteriore semplificazione delle procedure previste nel disegno di legge.

MANCIA. Desidero innanzitutto ringraziarvi per il contributo che avete dato.

Nei vostri interventi sono stati evidenziati due aspetti fondamentali: il primo riguarda l'urgenza dell'approvazione del disegno di legge n. 2740. Intendiamo garantirvi che il nostro obiettivo principale è approvare il provvedimento nel più breve tempo possibile, ma nel momento in cui si stabilisce questo principio si deve considerare che si potrebbe giocare un ruolo importante dall'entrata in vigore del disegno di legge al 2.000. Le osservazioni che ho fatto come relatore derivano da alcune preoccupazioni soprattutto relative al decentramento. Capisco che alcune proposte possano determinare perplessità ma lasciare il testo così com'è non risolverebbe certi problemi; sicuramente non si farebbe l'interesse della piccola impresa e dell'artigianato.

L'altro aspetto riguarda gli incentivi fiscali. Il presidente Cassola diceva che dobbiamo rivolgere particolare attenzione a questo settore, che può garantire nell'ambito della piccola impresa certezze future.

Un terzo aspetto concerne il credito a breve e a medio termine.

Penso che si possa, in accordo con la Commissione industria della Camera dei deputati, fare uno sforzo per arrivare ad una rapida approvazione del disegno di legge. Occorre tuttavia definire alcuni aspetti affinchè le imprese possano realmente beneficiare del provvedimento: è questo lo slogan che penso venga avanti dalla Commissione industria del Senato.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con la richiesta del senatore Aliverti circa l'incontro con il Ministro delle finanze. Il mio ragionamento è il seguente: esiste la possibilità, tenendo conto dei vincoli di bilancio, di utilizzare la leva fiscale. Ritengo che sia la strada maestra da seguire e che si possa rivelare un elemento di moralizzazione della vita pubblica: considero l'adozione di questo strumento come un messaggio alle imprese coerente con gli orientamenti comunitari. Chiedo, pertanto, ai rappresentanti delle associazioni di fornirci, prima dell'incontro con il Ministro, suggerimenti di carattere tecnico su questo strumento.

Anche se tutto ciò non si potesse realizzare perchè tecnicamente la quantità delle risorse influisce sulla strumentazione, si dovrebbe seguire la logica della trasparenza e dell' abbattimento dell'intermediazione burocratica nella politica degli aiuti. Questo problema è collegato non solo agli interessi istituzionali ma anche a quelli associativi; non vi deve essere un filtro attraverso il quale solo alcune aziende possano ottenere gli aiuti a differenza di altre. Le proposte del relatore riguardano appunto il decentramento e la trasparenza dell'istruttoria per dare garanzie a tutti, non solo a coloro che riescono ad entrare nel palazzo.

So benissimo che per la piccola industria vi sono, tra e altre, questioni di carattere burocratico: ad esempio, la Direzione generale per la produzione industriale non apprezzerebbe l'istituzione di una direzione generale per la piccola industria; ma a questo problema siamo scarsamente interessati.

Questo è un problema che sarà del Ministro ma che non è del Parlamento. Anche se l'esperienza ci dimostra che la piccola impresa vuole essere tutelata rispetto alla grande e chide un'apposita divisione generale, il nostro interesse è di non creare altre bardature burocratiche. Istituire un osservatorio mi sembrerebbe un arretramento culturale per il nostro paese, quasi un tornare agli anni '50. La via maestra è data dallo strumento fiscale e se questa non è possibile c'è il sistema di maggiore trasparenza e decentramento che si può ottenere tenuto conto delle caratteristiche della politica di sostegno.

Vi inviterei poi – noi lo stiamo già facendo per conto nostro, ma voi avete in questo campo una preparazione superiore alla nostra – ad aiutarci nell'individuare altri capitoli di spesa che sia possibile utilizzare. Non intendo fare inutili promesse demagogiche, se però troviamo in altri capitoli di spesa del bilancio postazioni che possono essere collocate a favore della piccola impresa la Commissione industria del Senato le utilizzerà.

SCIALPI. Per brevi *flash* vorrei dare, signor Presidente, un ulteriore contributo alla chiarezza del dibattito, prendendo lo spunto da quanto detto, oltre che da Lei, dai senatori Aliverti e Mancia e dal presidente Grati. Il senatore Aliverti, in particolare, ha delineato tre punti e su di essi vorrei dare risposte precise.

Primo problema: la periferizzazione delle istruttorie è una strada che la Confindustria è disponibile a seguire. Mi fermo però alla periferizzazione delle istruttorie e quindi al momento in cui è più interessante per l'impresa essere vicina alla struttura che decide l'ammissibilità all'agevolazione. pensare, invece, a forme di erogazione diretta a livello periferico comporta tutta una serie di problemi. L'abbiamo già sperimentato: esistono dei precedenti legislativi che non funzionano. Siamo, dunque, d'accordo sulla periferizzazione delle istruttorie, manifestando in ciò un mutamento di posizione rispetto a quanto sostenuto alla Camera, nel senso che la periferizzazione dovrebbe essere applicata non solo alle operazioni che si riferiscono a contributi in conto interessi, ma anche in conto capitale. È nella fase istruttoria che l'azienda preferisce ricorrere all'istituto di credito speciale che è fuori porta, piuttosto che andare a Via Veneto al Minindustria. Qvesto concorda, tra l'altro, con quanto osservato dal senatore Mancia molto opportunamente circa l'interesse, anche per le imprese minori, di trasformare l'indebitamento creditizio prevalentemente da breve a medio termine.

Il secondo punto è quello rappresentato dalla leva fiscale: senza dubbio essa dovrebbe rappresentare lo strumento principe di una politica di intervento a favore delle p.m.i. Anche se, al limite, fosse previsto solo il ricorso alla leva fiscale, ciò andrebbe benissimo. Visto che sono passati degli anni, vorrei ricordare che inizialmente nel provvedimento parlamentare era stata prevista una forma automatica di intervento fiscale e che alla Camera si era addirittura ipotizzata una detassazione degli utili reinvestiti.

Il ministro Formica però a questo si è opposto nella maniera più ferma e si è arrivati alla formula del credito di imposta, che pur non essendo una formula automatica rappresenta tuttavia una soluzione accettabile. Il vero problema, senatori Aliverti e Mancia, è individuare chi è che deve accertare se l'impresa può avere un credito di imposta di dieci o di cinquanta e in relazione a che cosa.

Qual'è questa struttura? Può essere – faccio un esempio perchè se ne è parlato – il Mediocredito, non so, delle Marche piuttosto che l'Isveimer o si è disposti ad accettare forme di autocertificazione?

PRESIDENTE. Non mi sembra il momento di entrare in particolari tecnici. Quello che ci interessa sapere ora è se siete disponibili a percorrere questa strada.

SCIALPI. Sì, senza dubbio. Ed arrivo al terzo punto. per la legge n. 46 ci sono dei dati ufficiali incontrovertibili ma forse poco conosciuti.

Dall'inizio della sua operatività ad oggi la media di utilizzo da parte di piccole e medie imprese è del 25 per cento, leggermente oltre cioè alla «riserva» del 20 per cento. Se prendiamo in considerazione però

soltanto gli ultimi anni il volume di utilizzo – lo dimostrano i dati statistici – arriva al 40 per cento. Attualmente sulle 800 domande ferme in attesa di esame la quasi totalità si riferisce a piccole e medie imprese. L'esperienza – è questo un dato che abbiamo già acquisito con la legge Sabatini – ci porta a dire che le piccole imprese, per una serie di ragioni, sono lente nell'impadronirsi delle tecniche di utilizzo delle leggi, ma quando però le hanno fatte proprie vi fanno ricorso con grande correntezza.

Modificare la legge n. 46 ora che le piccole imprese hanno imparato ad utilizzarla sarebbe dunque molto rischioso.

GASTALDI. Sulle riflessioni fatte dagli onorevoli senatori a proposito della trasparenza è inutile ritornare, ma il meccanismo fiscale è l'unico per assicurarla? E chi controlla poi la trasparenza? Abbiamo suggerito che all'interno della azienda – fedele al concetto che chi fa da sè fa per tre – ci sia anche addirittura il collegio sindacale.

PRESIDENTE. ...o un commercialista...

GASTALDI. ...figura prevista dalla legge.

C'è poi da stabilire come procedere per il decentramento. Vanno bene gli istituti di credito speciale, va bene la istruttoria, però gli istituti di credito speciale hanno una cultura tipicamente bancaria mentre qui si fa riferimento a progetti industriali. Ci vuole qualcuno allora che guidi questo processo e mi chiedo chi sarà a livello centrale. Qualcuno deve provvedere affinchè il controllo avvenga su criteri uniformi, criteri del mondo industriale. Questa è una legge per il mondo industriale di oggi e non del futuro.

A proposito della questione fisco ci siamo già espressi.

Per la legge n. 46 poi, amico Scialpi, debbo dire che essa funziona per le medie imprese mentre non è una risposta adeguata per il sistema delle piccole. Per essere utilizzata richiede infatti specialisti che seguano *iter* burocratici molto lunghi. È una legge bellissima dunque ma che non va bene per il nostro mondo. Chiedo invece che si insista sui prestiti partecipativi.

PRESIDENTE. In una recente lettera della Commissione CEE al Governo italiano si sostiene che le disposizioni in questione sono conformi alle norme CEE meno quelle concernenti le imprese artigiane (articolo 14) e i prestiti partecipativi (articolo 36). Si rileva, pertanto, che ove le autorità italiane decidessero di dare applicazione a queste misure, le relative modalità operative dovranno essere preventivamente notificate alla Commissione CEE durante il periodo di validità di un anno. Mi pare che questa lettera della Commissione – e lo dirò anche al ministro Bodrato – si presti a critiche sia sul piano della legittimità sia sul piano del merito.

Comunque abbiamo già avviato un dialogo con i competenti organi comunitari, con la direzione generale pr la concorrenza, con Leon Brittan e abbiamo fatto rilevare questi aspetti. Hanno capito che non possono insistere oltre misura, perchè fra l'altro la richiesta di

sospensione di un anno è la prima volta che viene avanzata dalla Comunità e quindi esprime un atteggiamento un po' pregiudiziale.

GASTALDI. Resta l'ultimo problema. Mi rendo conto che i senatori possano nutrire delle perplessità, però – ripeto – per gestire una legge di questo genere la ristrutturazione del Ministero a mio avviso dovrebbe portare alla creazione di un punto di riferimento stabile e flessibile.

BELLI. Ho ascoltato con molto interesse le osservazioni del senatore Aliverti. Attualmente la legge prevede come incentivi alle imprese contributi in conto capitale, contributi in conto interesse e la leva fiscale. Indubbiamente sono tutti e tre strumenti che possono concorrere ad incentivare l'attività delle piccole e medie aziende. A noi sembra però che privilegiare in modo forse eccessivo la leva fiscale non sia equo perchè non tutte le imprese si trovano nelle medesime condizioni di produrre degli utili e quindi di potersi avvalere di questo meccanismo.

PRESIDENTE. La norma però può costituire un incentivo a far apparire sempre di più gli utili.

BELLI. Ma se pensiamo al 1993, cioè alla fine delle barriere in ambito comunitario, e al fatto che le imprese dovranno essere sempre più concorrenziali, per far apparire più utili dovrà esserci una maggiore forza anche nei prezzi. Il fine della legge quindi potrebbe essere stravolto: invece di far aumentare la concorrenza in un certo senso la limiterebbe.

Vorrei poi rilevare che in seguito al provvedimento legislativo che ha dato al Governo la delega per la revisione delle agevolazioni fiscali (il Ministro delle finanze ci ha detto che ne esistono circa 1.000) oggi il tutto andrebbe inquadrato in un sistema molto più complesso, con la necessaria sincronizzazione.

Come segnale di fondo pensiamo pertanto che i tre livelli indicati vadano mantenuti, senza però assegnare priorità perchè ciò se può essere valido considerando la minore burocraticità della leva fiscale rispetto alle istruttorie e al sistema concessorio nello stesso tempo potrebbe determinare altri problemi.

Per quanto riguarda infine il discorso della periferizzazione siamo d'accordo con le osservazioni esposte; siamo sempre in difficoltà di fronte alle maglie della burocrazia.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la partecipazione ai lavori della Commissione; credo sia stata una audizione particolarmente utile ed interessante. Invito i Commissari a far pervenire, attraverso emendamenti o memorie, tutte le osservazioni che ritengano opportune in modo che sia possibile passare alla fase operativa. Sfortunatamente la prossima settimana si terranno alcuni congressi di partito e quindi non potremo riunirci; incominceremo a lavorare in materia dal primo giorno utile.

Non facendosi osservazioni, congedo i nostri ospiti e dichiaro chiusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviata ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA